



Gruppo A				Gruppo B				Gruppo C				Gruppo D																			
Inghilterra - Svizzera	1-1	Spagna - Bulgaria	1-1	Germania - Rep.Ceca	2-0	Danimarca - Portogallo	1-1																								
Olanda - Scozia	0-0	Romania - Francia	0-1	ITALIA - Russia	2-1	Turchia - Croazia	0-1																								
Svizzera - Olanda	0-2	Bulgaria - Romania	1-0	Rep. Ceca - ITALIA	oggi Rai 1 ore 20.30	Portogallo - Turchia	oggi Rai 2 ore 17.30																								
Inghilterra - Scozia	15/6 Rai 1 ore 16.00	Spagna - Francia	15/6 Rai 2 ore 19.00	Germania - Russia	16/6 Rai 2 ore 16.00	Danimarca - Croazia	16/6 Rai 2 ore 19.00																								
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30	Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30	Russia - Rep.Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30	Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30																								
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30	Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30	Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30	Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30																								
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	4	2	1	1	0	2	0	Bulgaria	4	2	1	1	0	2	1	Germania	3	1	1	0	0	2	0	Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	1	2	0	1	1	1	3	Francia	3	1	1	0	0	1	0	ITALIA	3	1	1	0	0	2	1	Danimarca	1	1	0	1	0	1	1
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1	Spagna	1	1	0	1	0	1	1	Russia	0	1	0	0	1	1	2	Portogallo	1	1	0	1	0	1	1
Scozia	1	1	0	1	0	0	0	Romania	0	2	0	0	1	0	2	Rep. Ceca	0	1	0	0	1	0	2	Turchia	0	1	0	0	1	0	1

I vorticosi giri di valzer di Sacchi finiscono per creare uno caso Torricelli

# Il giallo di Moreno Sacchi lo schiera Anzi no, ci ripensa

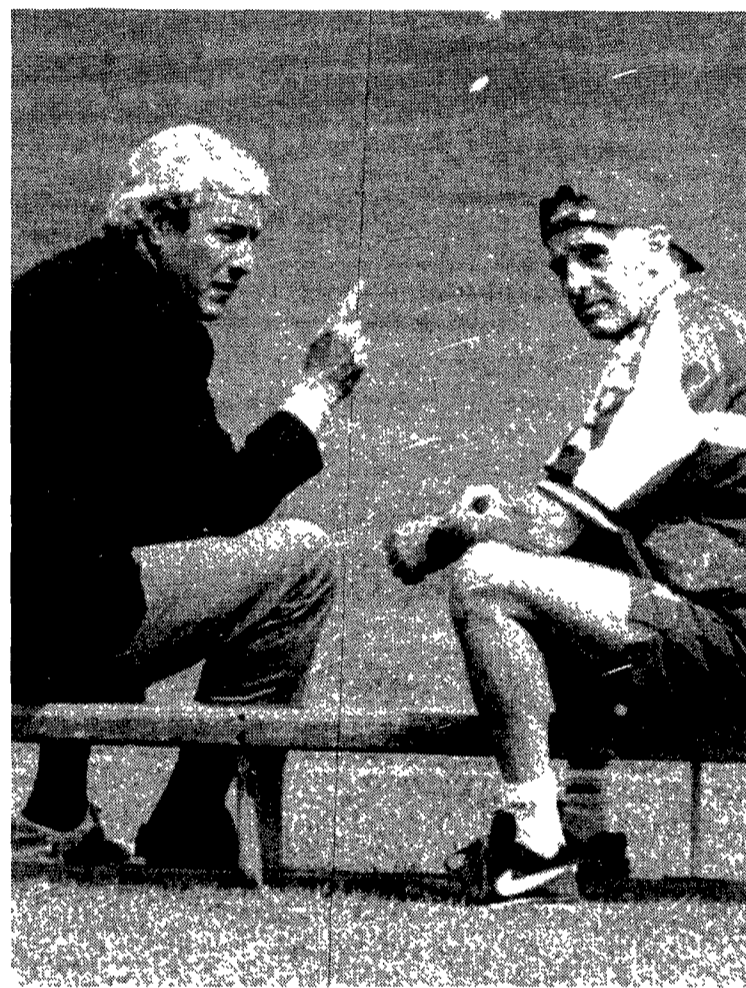
Ha indossato la casacca rossa, quella che di solito alla vigilia portano i titolari. Torricelli non stava più nella pelle, tanto che non ha nascosto la sua gioia. Poi la doccia fredda, e Mussi in campo

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

ALSAGER Ai confini della comicità. Sconetta in due atti, ieri, alla Crewe-Alsager Faculty, che tra i suoi corsi ne ha anche uno teatrale. Ci fosse stato qualche insegnante, avrebbe raccontato ai suoi allievi che cos'è l'imprevisto. Lo sa, invece, Moreno Torricelli, terzino che chiamano il falegname per i trascorsi da magazziniere in un mobilificio e che invece sembra, uno spadaccino della Francia secolo sedicesimo. Ma questa che vi raccontiamo non è una storia di cappa e spada. Dunque, dicevamo. È accaduto che nella partitella di ieri mattina, quella che illumina i cronisti dopo il lungo vagabondare tra formazioni e congetture, il buon Torricelli abbia indossato la fatidica casacca rossa. È, questa, la casacca dei titolari. Il ct l'affida alla vigilia della gara a chi il giorno dopo andrà in campo. Torricelli è riuscito a farvi passare quella specie di matassa di capelli, il viso un po' allungato e, tutto contento, si è piazzato al suo posto. Pronti, via, attacco e difesa, cross e urla di Sacchi «dai Moreno, vai Moreno», e il Moreno che tutto preoccupato badava a fuorigioco e linee, a movimenti e diagonali. Poi, vibrilmente soddisfatto, mentre gli attaccanti si dilettavano con la

solita sarabanda di calci di punizione. Sconetta in due atti, ieri, alla Crewe-Alsager Faculty, che tra i suoi corsi ne ha anche uno teatrale. Ci fosse stato qualche insegnante, avrebbe raccontato ai suoi allievi che cos'è l'imprevisto. Lo sa, invece, Moreno Torricelli, terzino che chiamano il falegname per i trascorsi da magazziniere in un mobilificio e che invece sembra, uno spadaccino della Francia secolo sedicesimo. Ma questa che vi raccontiamo non è una storia di cappa e spada. Dunque, dicevamo. È accaduto che nella partitella di ieri mattina, quella che illumina i cronisti dopo il lungo vagabondare tra formazioni e congetture, il buon Torricelli abbia indossato la fatidica casacca rossa. È, questa, la casacca dei titolari. Il ct l'affida alla vigilia della gara a chi il giorno dopo andrà in campo. Torricelli è riuscito a farvi passare quella specie di matassa di capelli, il viso un po' allungato e, tutto contento, si è piazzato al suo posto. Pronti, via, attacco e difesa, cross e urla di Sacchi «dai Moreno, vai Moreno», e il Moreno che tutto preoccupato badava a fuorigioco e linee, a movimenti e diagonali. Poi, vibrilmente soddisfatto, mentre gli attaccanti si dilettavano con la

## LA FOTO



Una visita annunciata. Ma anche una visita dai tanti significati. Marcello Lippi, allenatore della Juventus, ha incontrato ieri Sacchi e la Nazionale alla Crewe-Alsager Faculty, il centro dove si allenano i giocatori azzurri. «Sono venuto a vedere come fa gli addominali Sacchi». Gli è piaciuta assai la battuta, perché l'ha ripetuta nel pellegrinaggio tra tacchini e telecamere. La verità è che Sacchi e Lippi si sono accomodati su una panchina a colloquiere. Lippi ha ripetuto poi la storia degli addominali, mentre Sacchi ha detto che «si è parlato di Nazionale, di Juventus, di calcio-mercato, di Champions League e dei giocatori della Juventus... cioè: dovevano essere i protagonisti e sono diventati (per ora) comprimari. E a Lippi la cosa non deve essere andata tanto a genio. L'europèo potrebbe regalargli dei campioni a pezzi.

## IL PERSONAGGIO

### È Kuka l'arma ceka anti-Italia

STEFANO PETRUCCI

PRESTON Ha la faccia più gonfia del solito. Dusan Uhrn Sembrirebbe più a suo agio con una birra in mano, che non con un pallone tra i piedi. Il fisico è appesantito, le guance rosse pomodoro. Eppure è un allenatore, il commissario tecnico della nuova Repubblica Ceca. Sente il peso di questi giorni difficili. È entrato negli Europei dalla porta sbagliata. Si aggrappa al solo possibile salvatore che intravede all'orizzonte, Pavel Kuka, marcantone di 28 anni, noto ai tifosi cechi come il nuovo Skuhavy. Il gigante è altrettanto malinconico. È il bomber del campionato ceco, il 1996 è stato scardato dai suoi gol in nazionale. Due su tre segnati alla Turchia, uno su due all'Irlanda, due su due alla Svizzera poche settimane fa. Kuka è il nuovo idolo di una tifoseria disperata. Skuhavy sembrava il totem intoccabile della nazionale. Un intoccabile a dispetto dei 31 anni e dell'eccessiva passione per la birra e le donne. Uhrn ci ha dato un taglio. Fuon Skuhavy, dentro Kuka. Ora, il nuovo gigante si guarda intorno con lo sguardo intimorito. «Siamo partiti come peggio non sarebbe stato possibile. La Germania ci ha letteralmente sgreitolati, molto al di là del 0-2 subito. Dobbiamo rilanciarci ad ogni costo. Ma sarà mai possibile contro l'Italia?»

Il suo interrogativo è quello di molti cechi che hanno seguito la loro nazionale nel disastroso esordio. Ma Kuka ha un'altra ragione per avvilirsi. «Speravo proprio di poter sfruttare questa passerella per miei termini in mostra ai vostri occhi. Avevo avuto dei contatti con alcuni club italiani, speravo di potermi trasferire nel vostro paese alla fine del torneo. Ma se le cose andranno così sarà molto difficile. Nel chiuso degli spogliatoi il gigante ha alzato la voce. Per salvarsi, ha chiesto al suo ct di rimpastare la squadra. Contro gli azzurri, oggi, i cechi giocheranno con un'altra punta ad affiancare Kuka. Si tratta di Druhak, un attaccante che potrebbe dare altro spessore alla manovra offensiva. Pare sia una scelta di Kuka anche il lancio sin dal primo minuto di Patrik Berger, miglior realizzatore delle qualificazioni con sei gol. Rimane invece escluso dalla sfida con l'Italia Pavel Nedved, che è stato accusato pubblicamente dal ct Uhrn di pensare molto più al calcio-mercato che non alla nazionale. Il calciatore preferito da Zeman con ogni probabilità farà da spettatore. «Bisogna gettare sul campo qualsiasi risorsa di energie», insiste Kuka - quello con l'Italia è veramente il nostro ultimo treno. Se non lo agganciamo, siamo davvero fuori da questi Europei».

Tutto sommato accetterebbe anche un pari. «Forse un punto sarebbe sufficiente per metterci in corsa. Potremmo giocarci tutte le nostre chance con i russi nell'ultimo match in programma. Di certo conquistando un pari e una vittoria russa non quanto meno a salvare la faccia». Anche lui, al pari di Nedved, sembra per la verità più interessato al suo futuro che non a quello di una nazionale che non ha di seguito una nazionale. E Uhrn comincia a rimpiangete, forse, di aver lasciato a casa l'altro colosso, quello Skuhavy forse ingrassato e sempre caparzio, ma a volte campione vero, capace di imprevisti slanci di generosità.

Nell'80 interminabile sfida ai rigori, Collovati sbaglia e l'Italia finisce quata

# «Ah, quel rigore numero diciassette!»

GIULIANO CAPECELATRO

come se nessuno di noi fosse motivato. Sembrava un incontro di fine stagione. Forse anche per il caldo soffocante. Del resto, terzo o quarto posto, contava poco. Noi eravamo partiti per vincere. Intenzione rimasta a lasticare la strada dell'inferno. Due zero a zero, con Spagna e Belgio, una vittoria di misura, gol di Tardelli, con la spontanea Inghilterra. Quindi la Cecoslovacchia, per il contenuto del terzo posto. I cechi, cioè i campioni uscenti, che quattro anni prima avevano spezzato le reti, complici ancora una volta i rigori, alla Germania di Beckenbauer. «Una squadra forte, di tutto rispetto. Ma è molto, molto difficile per noi in un tipo simile di competizione. Voglio fare una profezia. Anche la Danimarca non riuscirà a bissare il titolo».

Poca gente, caldo, una partita inutile. E lui dietro, a fare il suo dovere di difensore. A tenere stretto, con le buone o le cattive, il suo antagonista. «Che era Nehoda, gran bell'atleta, campione europeo quattro anni prima. Piedi buoni, fisico roccioso, ottima visione del gioco. Ma quel giorno, per merito mio o della calura, combinò molto poco». Jurkovic e Graziani danno corpo alla finzione di una tensione agonistica inesistente. Stancamente si scivolava verso i supplementari e la sfida micidiale dei rigori. Il portiere si domanda in quale angolo l'altro lo tirerà. Se conosce il tiratore, sa quale angolo si sceglie di solito. Può darsi però che anche l'incaricato del calcio di rigore calcoli che il portiere ci pensa. Quindi il portiere pensa che oggi, per una volta, il pallone arriverà nell'angolo. Ma se il tiratore continuasse a pensare insieme al portiere e quindi decidesse di tirare nel solito angolo? E così via, e così via. «Per i calci di rigore occorre freddezza, la capacità di dominare

la propria emozione. E non sempre basta. Lo abbiamo visto con Baggio agli ultimi campionati del mondo. Io, invece, sono piuttosto emotivo. Ma, all'inizio, non pensavo davvero che mi sarebbe toccato di tirare. C'era la prima serie di cinque tir, nove volte su dieci, finisce lì». L'incaricato del calcio di rigore si aggrappò al pallone. Poi anetò anche lui fino a uscire dall'area di rigore. Causo, Masny, Altobelli, Nehoda, Gianni Baresi, Ondrus, Cabrini, Jurkemic, Benetti, Panenka. Ogni tiro, un gol. La prima serie conferma la situazione di parità. Si deve andare avanti ad oltranza, finché qualcuno non sbaglia. Graziani Goegh gol e gol. «L'attesa diventava estenuante. Mi auguravo dentro di me che qualcuno finalmente sbagliasse, che finisse». Scirea gol. Gajdusek gol. Tardelli e Kozak gol, gol. «Niente da fare, toccava proprio a me. Ed era il diciassettesimo ri-

gore della serie. La sfortuna se la portava via il addosso». Quanto il tiratore prende la rincorsa, il portiere indica involontariamente col corpo, poco prima che il pallone sia calciato, la direzione in cui si getterà, e il tiratore può tranquillamente calciare nell'altra direzione. «Sotto la doccia mi si avvicina Zoff. Non ti preoccupare, mi disse, poteva capitare a chiunque. Era il veterano della squadra, il punto di riferimento per tutti ma principalmente per uno come me, un ragazzo alle sue prime affermazioni e soddisfazioni, quella era l'epoca in cui cominciavo a farmi un nome anche fuori dell'Italia, ad essere apprezzato e considerato nelle classifiche europee. La parola di Dino fuono un balsamo. E Bearzot lo stesso, dicendomi che non sarebbe stato un rigore fallito a tagliarmi fuori dalla nazionale, di cui restavo un punto fermo. E due anni dopo con una squadra che Bearzot aveva intocato molto po-



Fu concesso un calcio di rigore. Tutti gli spettatori corsero dietro la porta. «Nemmeno mia figlia di undici anni avrebbe tirato col male». Un sogno illumina il volto ancora giovane. La macchina attraversa la città, diretta allo studio televisivo in cui l'ex calciatore vive la sua nuova vita, conduttore di trasmissioni sportive. È una storia vecchia. Quel rigore mancato, ultimo di una serie che sembrava interminabile, non lo tormentava più. Quasi lo divertiva, anzi. «Divenni il protagonista in negativo», commenta scherzoso. Il tempo sana ogni ferita. E poi, da quel lontano 22 giugno 1980, Fulvio Collovati ha avuto modo di seppellire quel ricordo sotto successi di ogni tipo scudetti, coppe. È il titolo di campione del mondo con la nazionale, in Spagna nel 1982, solo due anni dopo quell'Italia-Cecoslovacchia 9-10, la giornata nera di Napoli che negava alla squadra di Bearzot anche il terzo posto agli Europei. «Una partita strana. Poco sentita,